AVVENTO DI CARITÀ 2017

Come fiori tra le macerie

MicroProgetti di sviluppo

"Come incenso spargete buon profumo,
fate sbocciare **fiori** come il giglio" (Siracide 39,14)

Il progetto di Caritas Siria

COME FIORI TRA LE MACERIE

sostiene la formazione di giovani siriani
per l'acquisizione di competenze
nell'ambito della ricostruzione
e del restauro allo scopo di recuperare
l'enorme patrimonio immobiliare e artistico
andato distrutto a causa della guerra.

PER DONAZIONI: Presso la Caritas della tua parrocchia oppure presso la Caritas Diocesana - Via Cavour 31 - oppure con bonifico bancario su C/C Banca Etica IBAN IT94R0501801600000000025016 5 - Intestato a EMMAUS ONLUS (strumento operativo della Caritas Lodigiana)

CARITAS LODIGIANA: Via Cavour, 31 - 26900 LODI - Tel. 0371.948130
Fax 0371.948103 - E-mail: caritas@diocesi.lodi.it - caritas.diocesi.lodi.it

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO LODI

AVVENTO 2017

NON TEMETE

(LC 2,10)

EUROPA

Ciserani	Sr Annamaria	Guanelliane	ROMANIA
Zerbi	Sr Manuela	Piccole Figlie del S. Cuore	ROMANIA
Salvade'	Don Giuseppe	Diocesano	SVIZZERA
Dellavalle	Sr Amabile	Operaie del Santo Vangelo	SVIZZERA
Ferrari	Sr Cesarina	Operaie del Santo Vangelo	SVIZZERA
Montanari	Padre Egidio	Comunità don Orione	UCRAINA

AMERICA LATINA

Traballi	Sr Carla	Figlie dell`Oratorio	ARGENTINA
Rapelli	Sr Silvana	Marcelline	BRASILE
Fontana	Sr Pierangela	Figlie N.S.della Neve	BRASILE
Bianchi	Padre Bruno	Salesiani	BRASILE
Ugge'	Padre Enrico	PIME	BRASILE
Luppi	Don Giulio	Diocesano	BRASILE
Palladini	Sr Giuseppina	Figlie di M. Ausiliatrice	ECUADOR
Maggi	Mons. Dario	Diocesi di Foggia	ECUADOR
Bottoni	Don Marco	Diocesano	URUGUAY
Concardi	Don Stefano	Diocesano	URUGUAY

ASIA

Spelta	Valeria	Laica	CAMBOGIA
Tei	Padre Carlo	PIME	CINA
Mella	Padre Franco	PIME	CINA
Bricchi	Sr Adriana	Figlie di M. Ausiliatrice	COREA
Cambielli	Padre Daniele	Saveriani	INDONESIA
Alvi	Fratel Cristoforo	Francescani	ISRAELE
Maisano	Bianca	Miss. Secolari Scalabriniane	VIETNAM

Missionari Lodigiani nel Mondo

AMERICA NORD - CENTRO

Barbiano Belgioioso	Sr Teresa	Marcelline	CANADA
Rocca	Sr Raffaella	Buon Pastore	MESSICO
Pedrazzini	Don Pierino	Diocesano	MESSICO
De Carli	Padre Martino	Fraternità Miss. S. Carlo	MESSICO

AFRICA

Mazzi	Sr Costanza	Mission. dell'Immacolata	CAMERUN
Migotto	Sr Daniela	Mission. dell'Immacolata	CAMERUN
Mascheroni	Sr Giuseppina	Carmelitane di Torino	CENTRAFRICA
Ponti	Don Roberto	Società San Paolo	CONGO
Mazzucchi	Padre Orazio	Consolata	KENIA
Gaboardi	Elena	Laica	MOZAMBICO
Bonato	Padre Antonio	Comboniani	MOZAMBICO
Arioli	Don Domenico	Diocesano	NIGER
Scalmanini	Don Davide	Diocesano	NIGER
Zanaboni	Fratel Emanuel	Fatebenefratelli	SENEGAL
Sarri	Sr Marina	Canossiane	TANZANIA
Pedrazzini	Sr Antonietta	Comboniane	UGANDA
Rienzner	Padre Alberto	Incardinato	UGANDA

“Non temete” (Lc 2,10)

Stiamo vivendo un tempo arduo, in cui il susseguirsi di tragedie e di violenze ci ha colmato di paure. La paura sembra voler dettare il nostro agire, anche nelle piccole azioni quotidiane. Ma soprattutto abbiamo paura dell’altro, come se avessimo perso il coraggio di credere nell’altro. Non ci fidiamo più e siamo tentati di rinchiuderci nel nostro piccolo cerchio. Abbiamo paura del musulmano, dell’ebreo, dell’orientale o dell’occidentale, secondo dove ci troviamo. Il nemico è diventato “gli altri”; pensiamo che “gli altri” siano contro di noi, che ci minaccino e ci rubino la speranza di un mondo sicuro, di un futuro migliore. In Siria, in Iraq, in Terra Santa, in Oriente così come in Occidente, sembra che la forza della violenza sia l’unica voce possibile per contrastare la violenza che ci sovrasta. Ciò interroga la nostra fede e fa nascere il bisogno di una speranza più grande. Il Vangelo ci dice Dio che entra nel nostro tempo e nella nostra storia. Il nostro tempo e la nostra storia di oggi. È tempo di cercare motivazioni autentiche, ragioni ultime per continuare a vivere e a sperare. Ragioni e motivazioni che rimangano, che tengano, che non subiscano le altalenanti fasi delle nostre angosce o delle nostre esaltazioni.
È tempo di ritrovare l’Oriente. E questo Oriente è il Cristo, Uomo e Dio. Il Natale ci richiami, dunque, a questo Oriente. Non camminiamo verso il nulla, verso l’ignoto, verso il buio, ma camminiamo verso un incontro. Allora, questo tempo difficile sarà comunque un tempo buono, se ci restituirà la consapevolezza che è il tempo dell’incontro.

Padre Pizzaballa, già Custode della Terrasanta,
ora Amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme

In questo Sussidio potete trovare per ogni giorno:

- Il testo del Vangelo
- La testimonianza di missionari
- Un pensiero di papa Francesco

Centro Missionario Diocesano

3 Dicembre - I DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

"Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!".

Salmo 79

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

> *Dio degli eserciti, ritorna!*
> *Guarda dal cielo e vedi*
> *e visita questa vigna,*
> *proteggi quello che la tua destra ha piantato,*
> *il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

4 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (8,5-11)
"Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: "Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". Gli disse: "Verrò e lo guarirò". Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa". Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli".

Hieng ha 47 anni, è padre di tre figli, ed è affetto da una patologia cardiaca importante che gli crea difficoltà respiratorie, ma non solo. Qualche settimana fa l'aggravarsi della sua situazione lo hanno portato molto vicino alla fine. Subito dopo il ricovero mi hanno chiamato per avvisarmi: la situazione era grave ed avrebbe potuto precipitare da un momento all'altro. Ho aspettato la luce del sole e sono partito coprendo i 90 chilometri di strada che mi separavano da lui. Hieng non è ancora cristiano, ma da alcuni mesi si dice interessato al vangelo e alla vita della Chiesa, e vorrebbe andare a fondo prima che la sua vita affondi. Lungo il viaggio verso l'ospedale, un soliloquio non voluto sopraggiunge a rimproverarmi, "e se non arrivassi in tempo", "perché non gli ho presentato Gesù prima, in modo più convinto?", "si potrà ora amministrargli il battesimo?". Quando arrivo, Hieng è già assistito da Ming Sray, un angelo custode tutto fare, cuore pensante e orante della piccola comunità di Memot, città di provincia ad un passo dal confine con il Vietnam. Anche sua moglie è lì con lui, semplice e impotente, silenziosa e appartata. Come incrocio lo sguardo di Hieng, capisco che è grave. In casi simili, senza una tradizione cristiana alle spalle e nell'aria, senza una suora d'intorno, senza l'armamentario cattolico a portata di mano, fatto di rosari, immagini sacre e unzioni sante, non si sa mai cosa fare e cosa dire. L'ambiente pubblico è estraneo alla fede cristiana, non ci incoraggia, anzi ci lascia senza appigli sotto gli sguardi di chi pensa che questo straniero giunto al capezzale del malato possa fare un miracolo o abbia in tasca la medicina giusta. A tutto ciò si aggiunge l'umano, troppo umano imbarazzo di fronte alla morte incombente che sempre ci azzittisce. In realtà, dopo i saluti, le domande di accertamento, il racconto delle ultime ore trascorse e il pensiero sul da farsi, sento che dal fondo di tutto affiora subito qualcuno, sempre Lei, la Madonna. L'Ave Maria. Con Ming Sray decidiamo di recitare qualche decina del rosario nella speranza che anche Hieng possa sentire la potente intercessione di Maria, "nell'ora

della nostra morte". Il suo volto è semi coperto dalla maschera del respiratore il cui sibilo meccanico mette fretta alle nostre voci perché quelle parole cristiane possano arrivare lassù il più in fretta possibile. Dopo la titubanza degli inizi, andiamo avanti con la ferma certezza che tutto è implicato in quella preghiera: "il Signore è con te, tu sei benedetta... Madre di Dio prega per noi... adesso e nell'ora della nostra morte". Improvvisamente tutti i miei studi, tutta la mia teologia, tutta la mia speranza per Hieng, si riversano e si condensano in quelle parole imparate dalle labbra di mia mamma e dalle suore che mi hanno preparato ai primi sacramenti. Nei giorni successivi Hieng si è miracolosamente ripreso. Non esitiamo a considerarlo un miracolo e per questo siamo riconoscenti. Nel viaggio di ritorno in macchina chiedevo esattamente la grazia della guarigione. Parlavo al Signore ad alta voce, supplicandolo di non lasciarci soli, di non compromettere i primi passi di una Chiesa così giovane e piccola. Nella messa di ringraziamento, celebrata qualche giorno dopo le dimissioni di Hieng dall'ospedale, ho detto alla mia gente, accorsa numerosa, che Dio, il Padre di Gesù, ascolta le nostre preghiere. Al contempo però ho voluto ribadire che la fede vive, sì, della presenza di Dio, ma si lascia anche scavare soprattutto dalla Sua assenza. E se ora ringraziamo Dio perché in Hieng ci ha parlato da Padre, ci ha guariti e incoraggiati, dovremo un giorno poterlo credere e amare anche nel Suo silenzio. Nella concitazione di quei giorni Hieng mi ha detto di aver fatto una promessa a Dio e cioè che se fosse uscito salvo da questa ennesima crisi, avrebbe accolto di buon grado il battesimo, lui e sua moglie. In realtà gli ho detto di aspettare per non cadere nel pericolo di un certo automatismo che alla fede fa corrispondere subito l'attesa-pretesa di un certo benessere fisico o economico. Quello che è successo deve solo farci pregare di più, nel modo più semplice possibile, con più generosità e passione. Pregare significa vivere nella possibilità che tutto accada in Dio.

Padre Alberto Caccaro, Cambogia

Ascoltiamo Papa Francesco

Il centurione aveva fatto un cammino per incontrare il Signore, ma lo aveva fatto con fede. Per questo non solo lui ha incontrato il Signore, ma ha sentito la gioia di essere incontrato dal Signore. E questo è proprio l'incontro che noi vogliamo: l'incontro della fede! Ma più che essere noi ad incontrare il Signore è importante lasciarci incontrare da Lui. Occorre il cuore aperto perché Lui incontri me! E mi dica quello che Lui vuol dirmi, che non sempre è quello che io voglio che mi dica! Lui è il Signore e Lui mi dirà quello che ha per me, perché il Signore non ci guarda tutti insieme, come una massa. No, no! Ci guarda ognuno in faccia, negli occhi, perché l'amore non è un amore così, astratto: è amore concreto! Da persona a persona: il Signore, persona, guarda me, persona. Lasciarci incontrare dal Signore è proprio questo: lasciarci amare dal Signore!

5 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Luca (10,21-24)
"In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".

Ho conosciuto Anderson quando aveva dieci anni. La sua situazione era molto grave e soprattutto molto pericolosa. Viveva nella favela di San Paolo, con un fratello di qualche anno più grande e altri due più piccoli; la madre li aveva abbandonati, il padre aveva un'altra donna e si disinteressava completamente di loro. Anderson e i suoi fratelli sono cresciuti da soli, arrangiandosi in un contesto segnato dallo spaccio di droga e dal traffico di armi, un modo facile e veloce per procurarsi di che vivere. Non è raro per un ragazzo perdere la vita: durante questi anni ho seppellito personalmente molti giovani che erano rimasti vittime di questi traffici. Ma Anderson, non so per quale miracolo, è sempre rimasto buono, onesto, retto. Forse questi valori gli sono venuti frequentando la nostra scuola per i ragazzi di strada, dove cerchiamo proprio di indicare ai giovani altre strade oltre a quelle della criminalità. Al contrario di Anderson, in quel periodo suo fratello maggiore entrava nel giro del traffico di droga. Avevano sempre in casa degli spacciatori. Quando Anderson aveva tredici anni, suo fratello è scomparso all'improvviso. Lo ha trovato qualche giorno dopo: stavano per seppellirlo nel cimitero degli indigenti, una fossa comune per chi non può pagarsi un funerale e una sepoltura. Aveva quindici anni e lo avevano ucciso, probabilmente per una questione di soldi e di droga. Come se non bastasse, poco tempo dopo Anderson ha avuto un grave incidente: mentre stava riparando la sua casetta è caduto dal tetto, ferendosi gravemente. Io e altre suore l'abbiamo portato di corsa in ospedale e lui si è salvato per miracolo. L'anno dopo Anderson ha dovuto lasciare la nostra scuola perché era ormai troppo grande. Ha però raccolto la sfida di entrare in un istituto professionale per giovani con scarse possibilità economiche ed è diventato un brillante alunno di meccanica, nonostante non avesse nessuno a seguirlo o a sostenerlo a parte noi suore. Tramite la scuola ha trovato subito lavoro in una fabbrica e, anche con la crisi del settore, non ha più avuto problemi perché è capace di creare relazioni sincere, è onesto e lavora bene. A venticinque anni ha conosciuto una donna, abbandonata dal marito e con

un bambino; li ha subito accolti entrambi nella sua casetta: è bellissimo vederlo fare il papà con un figlio non suo, e nonostante lui stesso non abbia mai sperimentato davvero la presenza di un padre. Oggi Anderson ha ventotto anni. Un giorno l'ho incontrato per strada e mi ha detto che stava venendo nella nostra scuola: voleva aiutare i giovani quattordicenni che la finivano a continuare il percorso verso il mondo del lavoro. "Dopo tutto quello che ho ricevuto - mi ha detto - il minimo che possa fare è mettermi a disposizione per aiutare altri giovani come me, perché possano conoscere e vivere i valori che ho imparato con voi".
Anderson è l'esempio di un cuore cresciuto in un mondo violento, ma che si è lasciato interpellare dai valori positivi che ha ricevuto. E proprio lasciandosi interpellare è diventato capace di donarli a sua volta agli altri.

Suor Sonia Sala, Brasile

Ascoltiamo Papa Francesco

Soltanto quelli che hanno il cuore come i piccoli, sono capaci di ricevere questa rivelazione, il cuore umile, mite, che sente il bisogno di pregare, di aprirsi a Dio, si sente povero; soltanto quello che va avanti con la prima Beatitudine: i poveri di spirito. Chiediamo al Signore, in questo tempo di Avvento, di avvicinarci più al suo mistero e di farlo sulla strada che Lui vuole che noi facciamo: la strada dell'umiltà, la strada della mitezza, la strada della povertà, la strada del sentirci peccatori. Così Lui viene a salvarci, a liberarci. Che il Signore ci dia questa grazia.

6 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (15,29-37)
"Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: "Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino". E i discepoli gli dissero: "Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?". Gesù domandò loro: "Quanti pani avete?". Dissero: "Sette, e pochi pesciolini". Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene".

Ricevo un sms sul mio telefonino. È un giovane di 28 anni. La famiglia, come tante altre, non aveva mezzi per farlo studiare. Venne a Boda, dove ci sono le scuole superiori, e si decise di aiutarlo. Non ricordo bene se l'ho battezzato o l'ho aiutato nella preparazione della prima comunione. Riuscì negli studi e venne a Bangui per gli studi universitari. Una famiglia d'Italia lo accolse come loro figlio e, con i frutti del loro lavoro, gli permisero di terminare gli studi. Frequentò anche la scuola per l'amministrazione pubblica. È riuscito e in questi giorni c'è stato il decreto del ministro per l'assunzione. Mi annuncia la buona notizia, ma aggiunge che per sei mesi dovrebbero lavorare senza salario, poiché il loro "Gruppo" non è stato inserito nel preventivo dell'anno in corso. Bisognerà aspettare l'anno prossimo. E concludeva: "Padre, soffro la fame!" Che dire e che fare? Penso alla mia vita, alle mie sicurezze e certezze. Tante iniziative, tante parole piene di buona volontà. Una vita donata per gli altri, ma alla fine resta questa affermazione "Padre soffro la fame!". Gli ho risposto: "Vieni a trovarmi". L'ho aiutato ma non ho risolto il suo problema. Ho capito che non sono gli atti di carità e di condivisione che mancano. Tutti, noi e voi, ne facciamo. Ciò che è necessario è una vita di carità con scelte che cambiano il vivere sociale. Mi sento povero e incapace. Talvolta sento una rabbia dentro di me quando sento parlare di certi compensi o stipendi; quando le immagini di mondi diversi si mettono a confronto; quando si pensa all'altro come qualcuno che mi disturba, mentre non si pensa alla sofferenza che lo abita; quando si giudica colpevole della propria situazione chi è nella miseria e non si pensa ad una possibile responsabilità da parte di chi sta nell'abbondanza! Come posso pretendere di suggerire a Dio cosa dovrebbe fare invece di mettermi in ascolto della sua Parola che può salvarmi, cioè

indicarmi la strada da percorrere! Alzo lo sguardo verso il Cristo crocifisso e, ancora una volta, chiedo: perché? Annunciare la Buona Novella e ripetere senza fine "Dio è misericordia" non sembra essere sufficiente per quanti dicono: "Soffro la fame". E allora? Le mani alzate verso il cielo pronte ad agire secondo il volere di Dio per il bene di tutti. Abitati da tanta speranza e amore, combattiamo la nostra comune battaglia per un mondo fraterno, ovunque il Signore ci abbia chiamati nella nostra esistenza.

Padre Giogio Aldegheri, Centrafrica

Ascoltiamo Papa Francesco

Il dono che Gesù offre è pienezza di vita per l'uomo affamato. Gesù sazia non solo la fame materiale, ma quella più profonda, la fame di senso della vita, la fame di Dio. Di fronte alla sofferenza, alla solitudine, alla povertà e alle difficoltà di tanta gente, che cosa possiamo fare noi? Lamentarsi non risolve niente, ma possiamo offrire quel poco che abbiamo. Abbiamo certamente qualche ora di tempo, qualche talento, qualche competenza... Tutti ne abbiamo! Se siamo disposti a metterli nelle mani del Signore, basteranno perché nel mondo ci sia un po' più di amore, di pace, di giustizia e soprattutto di gioia. Quanta è necessaria la gioia nel mondo! Dio è capace di moltiplicare i nostri piccoli gesti di solidarietà e renderci partecipi del suo dono.

7 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (7,21.24-27)
"Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

Ricordo un episodio in cui ho potuto veder la fede degli umili lì dove forse noi troveremmo solo delle coincidenze. Una domenica dopo aver celebrato la messa in una cappella di una parrocchia retta dai comboniani mi fu chiesto di portare l'Eucaristia a una signora anziana che non poteva camminare. Lasciata la macchina sulla strada asfaltata, m'incamminai con alcuni leader della comunità verso la casa che si trovava su una collina. La figlia della signora era assieme a noi con un bambino piccolo sulla schiena alla maniera delle mamme africane. Ci spiegò che la mamma a un certo punto non era più stata capace di camminare e perciò di sbrigare le solite faccende domestiche. Era stata portata all'ospedale ma tutto era rimasto come prima. L'avevano portata anche da un esperto di medicina tradizionale. Anche lui era stato incapace di aiutare la signora. Pregammo assieme e la signora era seduta sulla stuoia, dove ricevette la comunione. Dopo tornai verso la strada principale e in seguito dimenticai questo momento di preghiera anche perché quasi ogni domenica dopo la messa mi veniva chiesto di portare la comunione a persone malate. Passò un po' di tempo e fui mandato a celebrare la messa in un'altra cappella. La rivedo ancora nella memoria lunga e stretta, una cappella di una certa età verrebbe da dire simpaticamente. Durante la messa dall'altare vedo entrare una signora giovane con un bambino sulla schiena. Da lontano la guardo e penso "mi sembra di averla già vista", ma poi non ci penso più e continuo la messa. Alla fine della celebrazione la giovane signora si avvicina da sola e mi chiede "padre, mi riconosci?" Le rispondo di sì ma anche le dico che non ricordo dove l'abbia incontrata. Mi dice che è la figlia di quella signora anziana a cui avevo portato la comunione insieme all'unzione degli infermi. E poi mi dice "sai, padre, adesso mia mamma cammina ed è tornata alla vita normale in casa. Subito dopo aver ricevuto i sacramenti quel giorno lei guarì". Mi congratulai con lei e ringraziai il Signore che fa meraviglie nella vita degli umili che pongono

la loro fiducia in lui. E noi crediamo che la potenza d'amore del Signore agisce attraverso i sacramenti per il bene della persona intera.

Padre Pino Giannini, Kenya

Ascoltiamo Papa Francesco

In questo tempo di preparazione al Natale chiediamo al Signore di essere fondati saldi nella roccia che è Lui, la nostra speranza è Lui. Noi siamo tutti peccatori, siamo deboli ma se mettiamo la speranza in Lui potremo andare avanti. E questa è la gioia di un cristiano: sapere che in Lui c'è la speranza, c'è il perdono, c'è la pace, c'è la gioia. E non mettere la nostra speranza in cose che oggi sono e domani non saranno.

8 Dicembre - Venerdì - IMMACOLATA CONCEZIONE

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei".

Il sorriso thailandese è proverbiale. Universalmente la Thailandia è chiamata "la terra del sorriso". Effettivamente, in questa parte di Asia, i volti sorridenti ti accompagnano ovunque. Uomini e donne, bambini e anziani, poveri e meno poveri offrono gratuitamente questa preziosa e inestimabile medicina. Lo fanno per far

star bene l'ospite (come insegna il buddismo), per cortesia (come insiste la cultura), per vincere le preoccupazioni quotidiane e per amore all'armonia. Non manca chi sospetta e denuncia ipocrisia, chi ritiene questi sorrisi di facciata, forzati, strategici. Resta comunque fuori discussione che il semplice gesto del sorridere trasmette pace, incoraggia, smorza tensioni, attrae e sana interiormente. Qualche gruppo sta già usando il sorriso come terapia e rimedio per lacerazioni sentimentali e stress. La mancanza del sorriso è evidente in certi contesti; al contrario si rimane contagiati da coloro che ti sorridono. Ho esperienza diretta di tantissime persone che visitando qualche missione si riporta a casa il clima gioioso di comunità e di popoli, nonostante l'intorno problematico. Non nego che alla base della mia vocazione missionaria ci sia anche questa esuberanza di gioia tanto necessaria a me, alla mia Italia, alla mia Chiesa. Il sorriso ha una forza dirompente. Sorridendo dimostriamo serenità, infondiamo fiducia, disarmiamo rancori e tensioni, risvegliamo buoni sentimenti, dimostriamo accoglienza. E nel fare questo noi stessi stiamo meglio. Saper sorridere è un dono di grazia, è una virtù umanizzante ed è un gesto disarmante. Può essere usato come arma aggressiva, ne sono cosciente, per beffarsi, per ironizzare, per umiliare, come anche per nascondere vuoti interiori, ma ciò non sminuisce il suo potere balsamico. I popoli che sanno sorridere hanno un futuro. Le comunità che esprimono gioia sono feconde. Il Papa lo sottolinea in tutta la Evangelii gaudium. Prima di lui gli angeli hanno insegnato a sorridere: "Rallegrati, Maria!...", "Vi annuncio una grande gioia...". Sappiamo sorridere. Sempre. A tutti. Ovunque. Non risolveremo tutti i problemi ma almeno non li avremo resi più cupi e grandi del necessario. Benedette le persone che sanno sorridere. Benedetto quel bimbo che dal presepio genera, valorizza e moltiplica il sorriso sul volto anche dei thailandesi.

Don Attilio De Battisti, Thailandia

Ascoltiamo Papa Francesco

La Madre di Gesù è stata la perfetta icona del silenzio. Dall'annuncio della sua eccezionale maternità al Calvario. Penso, quante volte ha taciuto e quante volte non ha detto quello che sentiva per custodire il mistero del rapporto con suo Figlio, fino al silenzio più crudo, ai piedi della Croce. Il silenzio è quello che custodisce il mistero, per cui il mistero del nostro rapporto con Dio, del nostro cammino, della nostra salvezza non può essere messo all'aria, pubblicizzato. Che il Signore ci dia a tutti la grazia di amare il silenzio, di cercarlo e avere un cuore custodito dalla nube del silenzio.

9 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Matteo (9,35-38-10,1.6-8)
"Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!". Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: "Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Ogni anno, con puntualità, arriva il Natale. Anzi, lui arriva sempre il 25, però le avvisaglie anticipano sempre di molto questa data: pubblicità, luci nelle strade, corse ai regali. Qualcuno si chiede cosa c'entri tutto questo con il ricordo della nascita di Gesù. Anche in Giappone, dove i cristiani sono solo lo zero per cento, il Natale è uguale al nostro, con colori, luci e regali. Non possiamo scaricarci la coscienza dando la colpa ai commercianti, che fanno i loro affari. Forse la colpa è un po' di noi cristiani che abbiamo lasciato campo libero a questa mentalità. Con questo non voglio dire che tutto è negativo. Fare festa, stare in famiglia, vivere momenti belli con gli altri, tutto questo è cosa buona. Però, non è giusto essere travolti, schiacciati e assorbiti da queste forme di vita, dove ciò che più conta è l'apparire, il possedere, il far vedere che io posso. Siamo diventati schiavi del consumismo? Gesù viene per liberarci da ogni schiavitù, ci fa liberi; ed essere liberi vuol dire scegliere il bene. Quindi il nuovo stile di vivere d'oggi è fare il bene, cioè amare Dio attraverso l'amore al prossimo. In questo periodo di Avvento e Natale, cerchiamo di ripristinare una parola che presuppone uno stile di vita cristiano: la sobrietà. Se riuscissimo a vivere tutto quello che vuol dire questa virtù, sicuramente il Natale riprenderebbe il suo significato originale e autentico. Recuperiamo il valore delle cose, che sono doni di Dio a servizio di tutti, senza mettere noi stessi a servizio delle cose. Se tutti fossimo sobri, non ci sarebbe così tanta miseria; potremmo essere felici e sereni tutti; non ci sarebbero tanti sprechi a svantaggio di quelli che non hanno niente da sprecare. Saremmo felici anche con poco ed eviteremmo la noia dell'avere troppo. Così facendo, avremmo più tempo per noi: il tempo recuperato dal non fare shopping, per riflettere sulla nostra vita senza lasciarci trascinare dagli eventi. Soprattutto, avremmo più tem-

po per Dio: per pregare, per riflettere sulla sua Parola, per stare un po' con lui, senza ridurre il Natale alla sola Messa di mezzanotte. Il Natale è Dio-con-noi. Ma se noi non siamo-con-Dio, perché occupati dalle cose mondane, che solitudine per il nostro Dio! Ho riscoperto il Natale vivendolo con i poveri: con poco, in semplicità, dove il centro della festa era il Bambinello di Betlemme, e non altro. Perciò, riprendiamoci il Natale!

Padre Leonardo Raffaini, Giappone

Ascoltiamo Papa Francesco

Il compito dei cristiani in questo mondo è quello di aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre. Quando il cielo è tutto nuvoloso, è una benedizione chi sa parlare di sole. Ecco, il vero cristiano è così: non lamentoso e arrabbiato, ma convinto, per la forza della risurrezione, che nessun male è infinito, nessuna notte è senza termine, nessun uomo è definitivamente sbagliato, nessun odio è invincibile dall'amore.

10 Dicembre - II DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Marco (1,1-8)

"Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

Salmo 84

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

11 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Luca (5,17-26)
"Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: "Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?". Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".

Un sabato pomeriggio entrai nella chiesa parrocchiale per andare a visitare la catechesi dei ragazzi, che si svolge nelle piccole sale situate intorno al cortile, dietro l'edificio della chiesa. La chiesa era stracolma. Si stavano celebrando i battesimi. Molte giovani famiglie affollavano la navata con bambini nati da poche settimane, ma anche con figli più grandicelli. Improvvisamente una giovane donna, seduta in un angolo in fondo, attirò la mia attenzione. Mi parve che stesse soffrendo moltissimo. La guardai. Anche lei incrociò il mio sguardo. Dopo qualche istante uscì dalla chiesa e mi fece un cenno. Mi avvicinai. Mi disse di essere la mamma di tre bambine che, in quel momento, stavano ricevendo il sacramento del battesimo. Me le indicò, ma aggiunse: "Mi sono state tolte, perché sono drogata e alcolizzata". Infatti erano state affidate alla nonna, che le accompagnava. La mamma aveva saputo casualmente del battesimo delle tre figlie e aveva voluto essere presente. Le guardava da lontano e le bambine, accortesi della sua presenza, di tanto in tanto, si giravano e, alzando la manina, le dicevano: "Mamma sono qui". Poi si mise a piangere e mi chiese di confessarla. Mentre ascoltavo la sua confessione, pensavo tra me: "Chi è più vicino al Signore in questo momento? Questa donna piangente, che se ne va in fondo al tempio come il pubblicano del Vangelo, o tutti quelli che stanno partecipando alla celebrazione del battesimo, alcuni forse con

supponenza, distrazione o superficialità?". Dopo la confessione, la giovane donna si commosse profondamente e a bruciapelo, quasi gridando, mi chiese: "Perché il Signore mi perdona e gli uomini no?". Per un istante rimasi ammutolito. Poi le dissi: "Sono anch'io un peccatore come te, ma la misericordia di Dio è inesauribile". Portai con me il ricordo di quell'incontro. Esso ravvivò in me la certezza che Dio non si ferma davanti al peccato dell'uomo, davanti si suoi crimini più efferati e nemmeno dinanzi al cumolo di anni vissuti nella totale dimenticanza, ma offre sempre il suo perdono.

Padre Martino De Carli, Cile

Ascoltiamo Papa Francesco

Cristo vince le paralisi dell'umanità. E andiamo sempre avanti, cercando il Signore, cercando nuove strade, nuove vie per avvicinarci al Signore. E se fosse necessario aprire un buco sul tetto per avvicinarci tutti al Signore, che la nostra immaginazione creativa della carità ci porti a questo: a trovare e a fare strade di incontro, strade di fratellanza, strade di pace.

12 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (18,12-14)

"Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda".

In parrocchia, tutti i giorni suonano il campanello quelli che "banalmente" e per comodità chiamiamo "bisognosi", "problematici", e per dirla con una sola parola: i poveri! Probabilmente gli amici che "provano, tentando la fortuna" bussando, credono che la Chiesa (in generale) possa aiutarli (il più delle volte chiedono solamente un aiuto economico). Diventa quasi un dovere e un obbligo "aiutare", perché magari in passato (una volta e ripeto una volta sola) si è fatto qualcosa per loro. L'insistenza di chi chiede, quando intende che "i soldi" non ci sono, è l'ordine del giorno... e se vanno questi per la loro strada cercando un'altra parrocchia dove poter raccontare la "solita storia di povertà estrema", e tu ritorni in casa ancora più dubbioso e pensieroso di come sei arrivato al cancello per "ascol-

tare". Avrà avuto veramente bisogno, o erano solamente bugie tutte le parole ascoltate? Continua e continuerà il grande dilemma... Il nome della nazione non è incoraggiante, non è una nota e conosciuta meta di vacanza, e nessuna agenzia di viaggi ti proporrà di passare le tue vacanze in Bolivia... Perché colleghiamo spesso (quasi sempre) il termine "povertà" a paesi come questo? Cadiamo in uno spregevole giudizio e niente più! Trascuriamo la dignità di queste nostre sorelle e fratelli, dimentichiamo l'uguaglianza, ed emerge solamente il desiderio, la voglia, la sopraffazione di: aiutarli poverini! Chi siamo noi per dire "poverini?". Ma chi sono i poveri? Che cos'è la povertà? Libri su libri sono stati scritti, riviste missionarie e non, ti mostrano fotografie strappalacrime (il più delle volte bambini e donne) con al fondo della pagina però un bellissimo numero di conto corrente dove poter sostenere pseudo-progetti sulla povertà, sui poveri... e la cosa continua... poverini, hanno bisogno, aiutiamoli. Manchiamo di rispetto verso gente come noi che vive, lotta, fatica e spera per migliorarsi ogni giorno, per avere una dignità... e dal ricco occidente, dall'Italia, che facciamo? Dobbiamo partire dalla nostra vita, dalla nostra casa, dal nostro paese, dal nostro piccolo, dalla nostra "abbozzata idea" di povertà per poter cambiare qualcosa (se lo vogliamo!), oppure comodamente possiamo seguire e inseguire il vapore della "povertà"... e continuare a sognare i famosi poveri... Gesù nel Vangelo dice che i poveri sempre li avremo! Io sono povero? Mi sento povero? Vivo la povertà evangelica? Se si, allora la fila è tanto lunga, ma un posto sicuramente lo troviamo! Forse questo è condividere qualcosa... condividere Qualcuno...

Don Luca Ceresoli, Bolivia

Ascoltiamo Papa Francesco

Il pastore che esce e va a cercare quella pecora smarrita, poteva fare il conto di un buon commerciante: ma, 99, se ne perde una non c'è problema; il bilancio... Guadagni, perdite... Ma va bene, possiamo andare così. No, ha cuore di pastore, esce a cercarla finché la trova e lì fa festa, è gioioso. La gioia di uscire per cercare i fratelli e le sorelle che sono lontani: questa è la gioia della Chiesa. Il Signore ci dia la grazia di lavorare, essere cristiani gioiosi nella fecondità della madre Chiesa e ci guardi dal cadere nell'atteggiamento di cristiani tristi, impazienti, sfiduciati, ansiosi, che hanno tutto perfetto nella Chiesa, ma non hanno "bambini". Che il Signore ci consoli con la consolazione di una Chiesa madre che esce da se stessa e ci consoli con la consolazione della tenerezza di Gesù e la sua misericordia nel perdono dei nostri peccati.

13 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (11,28-30)
"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

In un villaggio a 5 km dal centro di Kolongo viveva Mathieu, figlio di un fabbro; da ragazzo era un ottimo animatore del gruppo ragazzi Amici di Kizito: con lui le riunioni erano sempre troppo corte e i ragazzi andavano a casa a malapena dopo due ore di giochi, riflessione e preghiera. Crescendo un giorno aveva espresso il desiderio di diventare catechista, il corso durava 3 anni. Forse le difficoltà di relazione con suo padre incominciarono allora: il papà voleva iniziarlo quanto prima al lavoro e lui, con quel desiderio di andare a scuola, scappava di casa. Mathieu con l'appoggio della mamma e del parroco parte per il Centro di formazione catechisti, rimane assente nove mesi; quando ritorna si butta a lavorare con molta generosità quasi volesse ricuperare il lavoro non fatto durante i nove mesi di scuola. Mathieu è davvero pieno di buona volontà, ma un giorno il padre esplode di collera e insulta pesantemente la moglie alla presenza di Mathieu; lui capisce che la mamma non rimarrà a lungo a casa, Una mattina si alza e si accorge che la mamma è partita (cacciata di casa) per il Burkina, alla casa dei suoi genitori, senza salutare nessuno. Inizia un periodo molto triste, difficile per lui; finché frequenta la scuola dei catechisti trova un grande aiuto nelle materie che studia. Quando però ritorna al villaggio tutto gioca contro di lui: presenta al papà Rosalie, che voleva sposare, il papà li scaccia tutti e due di casa; se riceveva una commissione per un lavoro di fabbro, (era diventato un bravo saldatore) il papà si faceva pagare e non dava nulla a lui; quando tagliava il riso, il papà prelevava una parte abbondante del raccolto per sé, giustificandosi che aveva ancora bambini piccoli e Mathieu come primo figlio doveva aiutarlo a crescerli. Ma quello che rendeva triste Mathieu era il mutismo, l'indifferenza del papà nei suoi confronti: quando si è sposato in chiesa, il papà non ha fatto festa; quando è nato il primogenito il nonno non l'ha preso in braccio per benedirlo come richiedeva la tradizione. Come se non bastasse, Rosalie durante la gravidanza del secondo figlio ha delle complicazioni e un giorno ormai vicina al parto deve precipitartisi all'ospedale, a 150 km da casa, dove muore. I medici riescono a salvare almeno il bambino. Da un po' di tempo covavo dentro di me una domanda: "Mathieu, dimmi dove trovi la forza per portare tante sofferenze?". Il giorno del funerale, dopo aver messo in terra, come un seme, il corpo di Rosalie, a suo modo, senza aprire bocca, Mathieu risponde alla mia domanda: entra nella piccola chiesetta del villaggio e scoppia in

un pianto composto. Lo seguo, mi siedo, mi incollo accanto a lui, non dico nulla, mescolo solo le mie lacrime con le sue. Poi lo sento bisbigliare: “Signore Gesù, tu solo sei il mio rifugio”.

Padre Alberto Rovelli, Mali

Ascoltiamo Papa Francesco

Il Signore ha voglia di prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, le nostre stanchezze. Gesù quante volte faceva sentire questo e poi: “Venite a me, tutti voi che siete affaticati, stanchi e io vi darò ristoro. Io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra, non temere piccolino, non temere. Io ti darò forza. Dammi tutto ed Io ti perdonerò, ti darò pace”. Queste, sono le carezze di Dio, queste sono le carezze del nostro Padre, quando si esprime con la sua misericordia.

14 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (11,11-15)

“In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!”.

Occhi neri, grandi, che non hanno quasi bisogno di parole per dire accoglienza. Sorrisi e abbracci si moltiplicano solo per la gioia di incontrarsi. Siamo in una famiglia eritrea che vive in Germania e, ancora una volta, senza parole in più, siamo a casa. Accolti, festeggiati! La figlia di Asmaret, sedicenne, ha cucinato per noi una torta e anche il caffè. Sul divano, un po’ rannicchiata, c’è Helene arrivata tre mesi fa dall’Eritrea e ora ospite in un centro di accoglienza. Ha 20 anni. E’ incinta. Per farla arrivare Asmaret ha speso 7.000 euro, frutto del suo lavoro e del contributo di amici e conoscenti che hanno accettato di coinvolgersi per essere fune di un’ancora di salvezza. Per una ragazza. Una fra tante... e le altre? Perché le altre sono morte, violentate, rinchiuse? E’ la pena che sottovoce, ci confida Asmaret. Un mistero il male, che sembra non avere fine. Né ragione alcuna. In Eritrea Helene, concluse le scuole medie, si è dovuta nascondere per tre anni per

non essere arruolata nell'esercito. Una vita con le ali tarpate, senza prospettive, senza relazioni. Quanto può durare? E così la decisione di partire con il fratello di 16 anni. Si investe e si rischia tutto, anche la morte, per questi viaggi di speranza. E questi giovani la morte la sfidano, la sfiorano, la scampano... ma spesso la incontrano. Dov'è finito il fratello minore? In Sudan li hanno separati e poi Helene ha perso il contatto. Non ne sa più nulla. Non era nei patti anche questo prezzo da pagare. Non bastano i soldi, ci vuole il sangue, lo strazio di uno, dieci, infiniti strappi lungo la strada attraverso il deserto del Sahara. Finché rimani spogliata di tutto, nuda, nelle mani degli aguzzini in un centro di detenzione della Libia. Uomini senza più pietà, non più uomini. L'unico sollievo: la voce della zia Asmaret dalla Germania, che al telefono grida e promette ai carcerieri di pagare il riscatto da loro richiesto. Dopo la liberazione, la fuga insieme ad altri giovani verso la costa per non farsi prendere di nuovo. Uomini armati sono dappertutto e sparano uccidendo alcuni compagni di Helene. Anche lei è colpita alla spalla, ma ha la forza di estrarre la pallottola e proseguire. Perché attaccarsi ancora alla vita? Meglio morire inghiottiti dai flutti che rimanere in questo inferno che si chiama Libia... Eppure sei viva. Ma non sai più chi sei, dove andrai. Quel Crocifisso che viene da Lourdes, te l'ha dato Asmaret, quando sei arrivata finalmente in Germania. E' l'albero a cui oggi ti aggrappi, disperatamente. Un tronco che ti tiene ancora a galla, tra i flutti della vita. Strano un Crocifisso che viene da Lourdes... Maria ai piccoli rivela il suo segreto. Solo l'amore ti tiene in piedi sotto la croce, dentro la croce. L'Amore di Dio riversato in un cuore dilatato dalla sofferenza. Un cuore di madre. Asmaret ha pagato per la vita di Helene, ma vorrebbe pagare per tutti, come Gesù. E le altre? Per questo le sue lacrime scorrono sul volto, che assomiglia straordinariamente alla Madonna nera di Czestochowa. Appena abbiamo regalato questa immagine ad Helene lei l'ha baciata e se l'è stretta al cuore. Questa Madonna nera, ferita al volto, ha un bambino in braccio, uscito dal suo grembo. Helene la guarda. Un brivido le attraversa il cuore e il ventre. Come riuscirà ad amare quel figlio che porta dentro? Figlio generato dalla violenza, dall'odio, dal disprezzo della vita di quegli uomini nel deserto della Libia. Ma Helene ha già una risposta nel cuore. Ai medici che le chiedono se desidera abortire dice: "No! Tanti sono morti in questo viaggio. Lui no, lui deve vivere!".

Bianca e Regina, Germania

Ascoltiamo Papa Francesco

Dov'era la grandezza di Giovanni per predicare e attirare la gente? Innanzi tutto questa si ritrova nella fedeltà alla sua missione. Giovanni era un uomo fedele a quello che il Signore gli aveva chiesto. Quindi grande perché fedele. E questa grandezza si faceva vedere proprio nella sua predicazione. Infatti Giovanni aveva il coraggio di dire cose brutte ai farisei, ai dottori della legge, ai sacerdoti. Non

diceva loro: “Ma cari, comportatevi bene”. No. Semplicemente diceva loro: “Razza di vipere”. Con quelli che si avvicinavano per controllare e per vedere, ma mai col cuore aperto, non utilizzava “sfumature”, e andava diretto: “Razza di vipere!”. Così facendo, rischiava la vita, sì, ma lui era fedele.

15 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (11,16-19)
“A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!” È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”.

Charlotte è una bambina di 6 anni; abita a 200 metri dalla missione; da tre mesi frequenta la prima elementare; è vivace ed è felice di andare a scuola. Ma nella vita di Charlotte deve essere capitato qualche cosa perché, quando mi vede, scappa via terrorizzata. Quando ho cercato di avvicinarla ho peggiorato la situazione: ho sempre letto sul suo volto il terrore, l’immagine del male, quel male che alla fine rende schiavi e infelici. Da pochi giorni ho saputo che un giorno alcuni adulti vedendomi passare hanno detto a Charlotte: “Se non fai la brava quell’uomo bianco ti prende e ti mangia...!” Era tre anni fa... Eh sì, il terrore di Charlotte dura già da tre anni! Lascio perdere la stupidaggine e la cattiveria di quegli adulti; mi chiedo ora come posso liberare Charlotte da quel terrore? Una domenica mattina la trovo in fondo alla chiesa con la nonna, la saluto; Charlotte è tutta rannicchiata contro la nonna per sfuggire al pericolo... senza fissarla, prendendole la mano, le auguro che impari tante cose a scuola... quando vado via sento alle mie spalle il profondo sospiro di Charlotte: il pericolo per questa volta è scampato. Il giorno della catechesi sono un po’ più fortunato, entro in classe e trovo Charlotte che mi saluta e riesce a fissarmi... Beh, lasciatemi dire che non ho saputo trattenermi dal fare il nonno: ho preso la testolina di Charlotte e l’ho stretta fra le braccia; quando le ho aperte, Charlotte rideva raggiante. Cosa non avrei dato per quel sorriso! Perché vi racconto questo banale episodio? Per augurarvi Buon Natale perché se non stiamo attenti, i seminatori di brutte notizie

diventano più importanti dell'unica Buona Notizia che i pastori di Betlemme hanno ricevuto: "Non abbiate paura, vi annuncio una grande gioia... E' nato un Salvatore, il Messia, il Signore... Ecco il segno: troverete un bambino in fasce deposto in una mangiatoia". I grandi dell'epoca ebbero paura di quel Bambino. E i grandi del nostro tempo? Abbiamo bisogno di riascoltare questo annuncio: "Non abbiate paura..." perché ospitiamo dentro di noi troppe paure... Sono troppi e ingiusti i pregiudizi seminati a proposito dell'incontro di civiltà e di popoli. Fossimo capaci di vivere questo nostro tempo non come un pericolo, una catastrofe, ma piuttosto come un'opportunità, una sfida da far crescere per vivere tutti meglio domani: è questo il grande sogno di Dio.

Padre Alberto Rovelli, Mali

Ascoltiamo Papa Francesco

Vedendo questi bambini che hanno paura di ballare, di piangere, paura di tutto, che chiedono sicurezza in tutto, penso ai cristiani tristi che sempre criticano i predicatori della Verità, perché hanno paura di aprire la porta allo Spirito Santo. Preghiamo per loro, e preghiamo anche per noi, che non diventiamo cristiani tristi, tagliando allo Spirito Santo la libertà di venire a noi tramite lo scandalo della predicazione.

16 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Matteo (17,10-13)

"Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista".

Sarà per l'età, ma spesso ripenso e rivivo con la mente tanti momenti della vita passata. Tra questi, certamente uno tra i più importanti è il Natale in Bangladesh. È una nazione a maggioranza musulmana e il Natale è solo ufficialmente giorno di "festa". Nella pratica, è un giorno ordinario... come il lunedì. Avevo l'abitudine di andare in giro per le capanne vicine alla missione dove lavoravo, e mi fermavo tra la gente, quasi tutta di fede islamica. I bambini, all'inizio, non credevano ai loro occhi di vedere da vicino "il padre" dei cristiani. Facevano a gara a toccarmi, rendendo i

miei vestiti “firmati” con le loro impronte segnate dall’olio di palma. Ma trovavano difficoltà a pronunciare il mio nome “straniero”. Anzi, sembrava che si creasse una certa distanza tra me e loro. Mi fermavo a parlare e ad ascoltare le loro cose di tutti i giorni. Non offrivo loro che la mia presenza e il mio tempo. E loro mi confidavano gioie e dolori. Non mi era sempre possibile mantenere questa abitudine giornaliera. Quando avevo qualche difficoltà, i bambini musulmani venivano a bussare al cancello della missione e chiedevano del “dadu”. Il guardiano cristiano all’inizio non capiva; e li cacciava via. Poi intuì che il “dadu” ero io: “il nonno” padre Osvaldo.
Mi avevano accolto nella loro vita come “nonno”, come uno di famiglia. Praticamente, io appartenevo a loro e loro appartenevano a me. Perché “il nonno” non è come l’ospite che viene solo per una visita, magari in un giorno di festa, ma qualcosa di più! Questa esperienza mi ha fatto cogliere il significato quotidiano del Natale: Dio viene a stare con noi, nei giorni “normali”, quando la monotonia o la sofferenza ci pesa e noi cerchiamo qualcuno che stia con noi. Dio viene, indossando un abito che tutti possiamo toccare e vedere: sembra un uomo come tutti noi. Nato da una donna normale, come nostra madre, si lascia chiamare con un nome che ci è familiare, un nome che annulla la distanza tra noi e Lui. È semplicemente “Padre nostro”. Forse vi sembrerà strano che proprio i bambini musulmani mi abbiano fatto capire meglio, e in modo immediato, la ricchezza del Natale! Dio è mio parente; mi ha fatto diventare suo parente. Non mi ha solo fatto gli auguri... Beh, se la vita è spesso dura e noiosa come un lunedì, per me il Natale cade proprio di lunedì, perché Dio è diventato di casa per tutti noi.

Padre Osvaldo Torresani, Bangladesh

Ascoltiamo Papa Francesco

Con la sua testimonianza Giovanni ci indica Gesù, ci invita a seguirlo, e ci dice senza mezzi termini che questo richiede umiltà, pentimento e conversione: è un invito che fa all’umiltà, al pentimento e alla conversione.

17 Dicembre - III Domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,6-8.19-28)
"Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?". "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando".

Lc 1, 46-54
L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.

18 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-24)
"Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa".

Sentiremo spesso dire "Buon Natale" e forse per tutti non sarà difficile pensare che la parola "Natale" indica la nascita di Gesù Cristo. Sì, il Natale ci porta a pensare al grande mistero che nel "credo", la formula di fede dei cristiani, viene espresso con "Si è fatto uomo". Scrive l'evangelista Giovanni: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Racconta S. Luca: "E trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia" (Lc 2,16). A Natale è questo il mistero che si celebra: Dio diventa uomo. Non è solo una nascita, ma il mistero è molto più grande, profondo e completo. Noi crediamo che Dio, (l'essere infinito, assoluto, eterno) diventa uomo (essere finito, fragile, provvisorio). Riusciamo ancora a sorprenderci per questo mistero? Proviamo per un momento ad entrare più in profondità in quello che crediamo: Natale è il divenire di Dio come noi, farsi nostro fratello, venire a condividere la condizione del nascere, crescere, agire, gioire, soffrire, morire... Dimentica il "sé" per stare "con noi"! Dio usa la logica della condivisione. Nasce una domanda: farsi uomo non è il compito, lo sforzo, il desiderio di ogni persona? E quale è oggi la strada che si percorre di solito per raggiungere questa meta? Guardiamoci dentro all'anima e osserviamo gli scenari della convivenza sociale, economica, culturale, politica. Diventare uomo, realizzarsi nel senso forte, significa comunemente essere diversi, superiori, distanti dagli altri. "Non sono come gli altri uomini", afferma il fariseo della parabola (Lc 18,11). "Io ho quel che tu non hai. Io posso quello che tu non puoi. Io ho preso quello che tu non sei riuscito ad avere, ho afferrato ciò che tu non potrai afferrare. Io sono felice, tu soffri. Io sono lodato, tu ignorato e disprezzato. Io

sono qualcuno, tu sei nulla". Per queste persone il processo di umanizzazione, di autenticità, di verità consiste nello staccarsi dagli altri, innalzare una barriera di separazione, di contrasto fra se stessi e gli altri. E così si vive ammirando la distanza tra sé e gli altri! La logica della separazione è il contrario della logica della condivisione. Dio ha scelto la seconda. E si è fatto uomo, divenendo "Dio con noi": Emmanu-El. Questo è il Natale di Betlem: quella "mangiatoia" diventa un segno (Lc 2,12): essa ha la funzione di convincerci dello sconcertante cammino che Dio ha percorso per essere come noi. A Natale, in quella mangiatoia, nasce l'uomo nuovo. È l'inizio di una nuova umanità, Dio, in Gesù, ci indica una strada e ci spinge verso una umanità più prossima, più solidale, più fraterna. Capire il mistero del Dio che "si è fatto uomo" significa credere che l'umanità non troverà se stessa nella direzione della divisione, ma solo quando ogni uomo si farà vicino all'altro, camminerà nella strada del farsi prossimo e vedrà così brillare nel proprio volto e in quello degli altri il volto di Dio. l'Emmanuele. "Dio si è fatto uomo", noi vogliamo diventare uomini! Quale cammino faremo per arrivarci? Quale delle due direzioni prendiamo? Questa festa ci provoca.

+p. Giuseppe Pasotto (Vescovo), Georgia

Ascoltiamo Papa Francesco

Giuseppe, nel momento più brutto della sua vita, nel momento più oscuro, prende su di sé il problema. E lui accusa se stesso agli occhi degli altri per coprire la sua sposa. Forse qualche psicanalista dirà che questo sonno è il condensato dell'angoscia, che cerca una uscita... ma dicano quello che vogliono. Ma cosa ha fatto Giuseppe? Dopo il sonno, prese con sé la sua sposa. "Non capisco niente, ma il Signore mi ha detto questo e questo apparirà come mio figlio!". Ricordiamo sempre, con fiducia, anche nei momenti più brutti, anche nei momenti della malattia, di dire: "Ma, Signore, la storia non è incominciata con me né finirà con me! Tu vai avanti, io sono disposto". E metterci nelle mani del Signore. Dio cammina con noi, Dio fa storia, Dio ci mette alla prova e Dio ci salva nei momenti più brutti, perché è nostro Padre.

19 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Luca (1,5,25)
"Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".

Il mese scorso sono dovuto andare a Santo Domingo per rinnovare il mio passaporto. C'è un Consolato onorario italiano qui in Haiti, ma questa volta chiedevano anche le impronte digitali e quindi la presenza fisica dell'italiano in questione (io) era obbligatoria presso l'Ambasciata Italiana che da qualche tempo è a Panama City. Sì, in un primo tempo mi dissero che dovevo andare a Panama, poi invece mi dissero che un rappresentante autorizzato a prendere impronte digitali sarebbe

venuto a Santo Domingo e che quindi sarei dovuto andare là, piuttosto. Insomma, è da un mese che sono in ballo con questo passaporto e solo ieri ho ricevuto un messaggio dall'Ambasciata Italiana a Panama che il passaporto sarà inviato domani via DHL (a mie spese!). Ecco, racconto questa storiellina, che trovo un po' assurda, giusto per parlare di un fattore o due, della vita quotidiana di ognuno di noi, che ci prendono per mano "nel mezzo del cammin di nostra vita" in momenti diversi. Fattori che possiamo considerare come fratelli e sorelle e che sono presenti con più o meno intensità a seconda di quello che viviamo.
Gioia, sofferenza, rabbia, frustrazione, pazienza, passione, perseveranza sono alcuni di questi fattori, così come ansia e speranza, sentimenti che camminano in coppia e in qualche modo si completano e sono presenti nella vita di tutti, in modo particolare nei Paesi più poveri del mondo, come Haiti. L'ansia di una mamma che al mattino non ha nulla da dare da mangiare ai suoi figli e la speranza che il giorno che comincia ne dia in abbondanza. L'ansia di un papà che non trova lavoro e che sa che l'affitto scade fra tre mesi e la speranza di trovare un lavoro stabile che gli permetta di sostenere i suoi cari... L'ansia per qualcosa che manca o giace nell'insicurezza, e la speranza di non sentire il cuore battere più forte, anche se si sa bene che il senso di sollievo sarà temporaneo, perché poco importa Paese, razza, uomo o donna, situazione sociale, le sorelle ansia e speranza saranno sempre al nostro fianco nella vita, e una ci stringerà la mano più dell'altra in tempi differenti. A me piace l'immagine del Presepe, fa pensare alla pace e alla serenità del momento anche se l'immagine è nella povertà più assoluta. In questa immagine, a mio avviso, l'ansia non esiste e la speranza si realizza nella pienezza del momento. Natale si avvicina e purtroppo in tante parti del mondo si vive con un'ansia terribile nel cuore. Penso a Siria, Iraq... migliaia di immigrati, molti di loro obbligati a fuggire da guerre fratricide, i nuovi barbari dell'Isis... E penso a tante mamme e papà che fanno fatica a sostenere i loro piccini... penso alle migliaia di disoccupati. Ma l'ansia non è un'esclusiva dei Paesi poveri. Con intensità differente forse, è ben presente anche in Paesi ricchi o cosiddetti "sviluppati" ed è una compagna fedele nella vita di tutti.

Padre Maurizio Barcaro, Haiti

Ascoltiamo Papa Francesco

E' l'intervento di Dio che ci fa fecondi, che ci dà la capacità di dare vita. Noi, non possiamo farlo da noi soli. Eppure, tanti hanno fatto la prova di pensare alla nostra capacità di salvarci. Tutto è grazia. E' l'intervento di Dio che ci porta la salvezza. E' l'intervento di Dio che ci aiuta nel cammino della santità. Soltanto Lui può. Ma da parte nostra cosa facciamo? Primo: riconoscere la nostra secchezza, la nostra incapacità di dare vita. Riconoscere questo. Secondo, chiedere: "Signore,

io voglio essere fecondo. Io voglio che la mia vita dia vita, che la mia fede sia feconda e vada avanti e possa darla agli altri". L'umiltà è necessaria per la fecondità. L'umiltà di dire al Signore: "Signore, sono sterile, sono un deserto". E con questa umiltà, l'umiltà del deserto, l'umiltà di anima sterile, ricevere la grazia, la grazia di fiorire, di dare frutto e di dare vita.

20 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)
"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei".

È facile, guardando il calendario, capire come il tempo passi veloce e i giorni si rincorrano senza tregua e senza spazio, quando nelle nostre giornate la vita delle persone che incontri riempiono con la loro vita la nostra vita! É bello riuscire a far sorridere un bambino che nella strada sta vendendo "pito". Pito è un cereale che si mette nel latte e che è molto usato dalla gente che vive nel campo, forse per avere più forza per affrontare le durezze della vita: freddo, poca alimentazione, solitudine e malattie vissute con coraggio. Erano le quattro del pomeriggio e come da sempre mi capita, non riesco ad essere indifferente ai bambini che nella strada vendono e che troppe volte trascorrono tutto la giornata senza poter guadagnare qualcosa dal prodotto che hanno, e così, mi sono fermata per doman-

dargli quanto costava un sacchetto di pito: “5 bolivianos”, è stata la sua pronta risposta; “Ne compro 4 pacchetti!”. I suoi occhi si sono fermati per un po’ nei miei sorridenti che si reincontravano subito con i suoi, increduli e soddisfatti, ma ancora dubbiosi. “Sicuramente...” Josè, così si chiama quel ragazzino di 10 anni, che vendeva nella strada, “... sto sognando, non è possibile che oggi possa vendere tanto ed in poco tempo!” Però... era realtà. Mi sono fermata un poco a parlare con lui per conoscerlo e per offrirgli un poco del mio tempo. I suoi occhi si sono rimessi nei miei ed il suo “gracias” mi ha fatto capire che tutto può essere diverso dopo aver condiviso un sorriso. Uno spazio nel tuo cuore: mi fa ricordare Javier che conosco dal mio arrivo in Bolivia e che ogni volta vedo più distrutto dal suo annusare “clefa-mastice”, per dimenticare di non essere amato, per sentirsi più forte nell’affrontare il freddo della solitudine del cuore e della notte sotto le stelle, nello stabilire una gerarchia fra i tanti bambini, ragazzi e giovani che vivono sulla strada come lui. La sua debolezza è mascherata da atteggiamenti di sicurezza e di forza. Alcuni giorni fa l’ho incontrato e con la sua “bottiglietta di clefa” era il più forte del gruppo, ma io l’ho avvertito tanto fragile e bisognoso di essere amato ed accolto. É vero che per Javier posso fare poco: comprargli qualcosa da mangiare e a volte neppure questo, perché non mi riconosce sotto gli effetti del mastice, però so che se nel mio cuore c’è spazio di libertà ed attenzione, posso fargli arrivare il mio affetto ed il mio desiderio che non cada in pericoli più gravi. Il Natale, mi chiede e ci chiede, di fare spazio nel cuore e di accogliere ogni persona con disponibilità e generosità, perché non c’è altra opportunità se non quella che ci viene offerta dal giorno in cui viviamo, è lo spazio che necessita Dio per incarnarsi ancora nell’umanità, è lo spazio che possiamo offrirgli come rinnovato presepe per la Sua Divinità che si fa Bambino.

Sorella Bruna, Bolivia

Ascoltiamo Papa Francesco

Dio stesso è Colui che prende l’iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Ed è proprio all’interno delle nostre città, delle nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si compie l’annuncio più bello che possiamo ascoltare: “Rallegrati, il Signore è con te!”. Una gioia che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell’atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti.

21 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)
"In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

In questo Vangelo troviamo due donne, sapienti nell'attesa, per darci gli ultimi consigli. Da Maria e Elisabetta impariamo tre lezioni: camminare, incontrarsi e sorprendersi.
Camminare: Maria cammina in fretta per visitare Elisabetta, così come la gente nordestina ama camminare e visitarsi. Come è bello andare per le strade della città e dei villaggi per cercare altra gente! E come è bello stare in casa aspettando questa visita! Il cammino di Maria assomiglia molto anche al cammino di dona Rosa: lei ogni mese percorre 13 Km per partecipare agli incontri del nostro gruppo di difesa dei diritti umani. Dona Rosa ha perso sua figlia, di 13 anni, travolta dal treno che trasporta il minerale di ferro e che corre calpestando i diritti della gente lungo la ferrovia. Il pellegrinaggio in cerca di giustizia di dona Rosa sta seminando vigore e fiducia nelle altre persone.
Incontrarsi: dev'essere stato un vuoto interiore, misto di paura e confusione, a spingere Maria in cammino verso Elisabetta. Anche oggi le persone, confuse e indebolite, hanno molto bisogno di incontrarsi. All'inizio sembra uno sforzo contro corrente, ma chi riesce a superare la resistenza dell'isolamento e dell'individualismo sente il gusto e la bellezza dell'incontro. Durante tutto l'anno, la nostra gente si è incontrata nelle case molte volte, pregando e condividendo la Parola di Dio, in piccoli semplici gruppi biblici. Si è ripetuta, nella storia di oggi, l'irruzione dello Spirito Santo nelle case dei più semplici.
Sorprendersi è lasciarsi stupire dalla bellezza inattesa e nascosta che scopriamo all'improvviso nei fatti della vita. E così, il bambino nel ventre di Elisabetta salta di gioia e ci invita a riconoscere i fatti di speranza quotidiana.
Selma ne è un esempio: lottando per settimane intere per un diritto che dovrebbe esserle garantito (l'emodialisi gratuita), al limite fisico della sopravvivenza, ha raccolto un gruppo di donne attorno a sé. Chi cucinava per lei, chi le lavava i vestiti... e chi alzava la voce in suo nome contro i servizi pubblici sordi e indifferenti.

La resistenza delle donne ha vinto l'ipocrisia del nostro sistema municipale di salute pubblica: sarà Natale anche per Selma, sarà Natale perché ancora i bambini e i sogni sobbalzano nel ventre dei piccoli, che camminano, si visitano e riscaldano la speranza!

Padre Dario Bossi, Brasile

Ascoltiamo Papa Francesco

Maria ed Elisabetta si incontrano e si incontrano con gioia, come quando si incontrano le donne che si vogliono bene: si abbracciano, si baciano.... Un incontro, insomma, caratterizzato dalla festa. Dunque l'incontro è un altro segno cristiano. Una persona che dice di essere cristiana e non è capace di andare incontro agli altri, di incontrare gli altri, non è totalmente cristiana. Sia il servizio che l'incontro richiedono di uscire da se stessi: uscire per servire e uscire per incontrare, per abbracciare un'altra persona. Se noi imparassimo questo — servizio e andare incontro agli altri, non rifiutare gli incontri — se noi imparassimo questo, come cambierebbe il mondo. Due cose soltanto, servire e incontrarsi, e noi sperimenteremo la gioia, questa gioia grande della presenza di Dio in mezzo a noi.

22 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Luca (1,46-55)

"Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

Sarà Natale quest'anno per il Ciad? Sarà Natale per l'umanità? Dov'è Dio in questa crisi? Esiste. L'ho incontrato all'opera per resistere nel volto e nelle gambe di Claude, venditore ambulante di medicinali sulle strade di Abéché per cercare di sfamare la moglie e 5 bambini. Chilometri e chilometri ogni giorno a piedi

per bussare alle porte e vendere qualche aspirina. Per andare avanti. È cristiano impegnato e lotta per vivere... L'ho riconosciuto nelle mani di Isabelle, giovane vedova insegnante senza salario della nostra comunità cristiana e coordinatrice della Caritas, sempre pronta a tendere una mano a chi è ammalato in ospedale, a chi fatica in carcere, a chi non ce la fa nella vita. Per dare speranza. L'ho visto negli occhi di Dene, abbandonata dal marito, senza lavoro e con quattro figli a carico; occhi che non hanno più lacrime ma tanta voglia di battersi per vendere sapone al mercato e sfamare la famiglia. Per non arrendersi. L'ho salutato in un abbraccio a Aboulaye Issacar, imam di Abéché, che mi ha aperto la porta di casa sua. Questi sono solo alcuni dei tantissimi ciadiani che resistono alla crisi e alla disperazione lottando ogni giorno. Questi sono i miei testimoni di un Dio che non si arrende. Allora è ancora Natale, Dio nasce ancora dentro questa resistenza nonviolenta che semina speranza ad ogni passo.
Che fa rialzare dopo ogni caduta. Questo è il Dio in cui credo. Non onnipotente, ma impotente, il Dio bambino, il Dio che non può se non trova cuori e gambe che osano un mondo altro. Il Dio vicino che sta alle frontiere del mondo ferito. Il Dio che prende carne, che si immerge dentro questa crisi che sembra stritolarci, toglierci prospettive e sogni. E dentro la vicenda umana prova con noi a ribaltare la storia.

Padre Filo Ivardi, Ciad

Ascoltiamo Papa Francesco

Nel canto del Magnificat troviamo l'espressione: "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" (v. 49). È una preghiera rivoluzionaria, quella di Maria, il canto di una giovane piena di fede, consapevole dei suoi limiti ma fiduciosa nella misericordia divina. Questa piccola donna coraggiosa rende grazie a Dio perché ha guardato la sua piccolezza e per l'opera di salvezza che ha compiuto sul popolo, sui poveri e gli umili. La fede è il cuore di tutta la storia di Maria. Il suo cantico ci aiuta a capire la misericordia del Signore come motore della storia, sia di quella personale di ciascuno di noi sia dell'intera umanità. Le "grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto nell'esistenza di Maria ci parlano anche del nostro viaggio nella vita, che non è un vagabondare senza senso, ma un pellegrinaggio che, pur con tutte le sue incertezze e sofferenze, può trovare in Dio la sua pienezza.

23 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (1,57-66)
"Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui".

Natale è la festa di una Buona Notizia e non è facile ridirla oggi. Ma lo voglio fare perché in questo tempo non ci venga tolta la speranza e il desiderio di sognare un domani migliore, per tutti. Forse qualcuno dirà che sono parole fuori posto! Però a pensarci bene il Dio fatto uomo, Gesù, è un Dio fuori posto e viene a dirci cose fuori posto, almeno secondo il modo comune di pensare. Cristo nasce fuori posto, non dove lo si aspettava e la sua è tutta un'esistenza fuori posto, quasi sempre tra gente poco raccomandabile: pubblicani, prostitute, pagani, vedove, lebbrosi, malati di tutti i tipi... tutti "male-detti". La sua fine poi... ancora peggio: sulla croce, fuori dalle mura della città, tra due poco di buono. Più fuori posto di così! Fuori dagli schemi del buon senso e dai parametri del buon e bravo credente. Questo Dio fuori posto viene incontro all'umanità ci invita ad essere, come lui, fuori posto nei luoghi dove nessuno vorrebbe andare ad incontrare i "male-detti" di oggi: nei mondi paralleli della politica, dell'economia, della finanza, del lavoro, della disoccupazione, della giustizia, della scuola, della scienza, dell'etica, delle migrazioni, delle nuove povertà, ecc; tutti luoghi che come credenti fatichiamo ad accostare e a frequentare preferendo la sicurezza della sacrestia all'incertezza della strada, le melodie dei canti liturgici al baccano dei giovani, il profumo dell'incenso agli odori delle periferie. Il Dio fuori posto ci chiama a sostituire il politically-correct con la sua stessa follia: quella di un Dio che si sporca le mani in favore dell'Uomo e di ogni Uomo, soprattutto dei più deboli e dei senza voce. Nel Natale di Gesù, il Dio che si fa uomo non è certamente un estraneo alla nostra storia, alle nostre sofferenze e

alle nostre speranze. Per questo Natale auguriamoci di essere sempre più come Cristo: “fuori posto”! Dio è sceso fuori posto, in mezzo all’umanità, per insegnarci strade nuove e a vivere da fratelli. Sappiamo bene come ai nostri giorni è fuori posto chi non si fa i fatti suoi ma è attento e aperto agli altri, e si impegna a costruire fraternità. Gesù, il Dio che si fa vicino, ci insegna soprattutto che farsi vicino non basta se non diventiamo fratelli!

Padre Pietro Pierobon, Italia

Ascoltiamo Papa Francesco

Il mistero del Natale, che è luce e gioia, interpella e scuote, perché è nello stesso tempo un mistero di speranza e di tristezza. Porta con sé un sapore di tristezza, in quanto l’amore non è accolto, la vita viene scartata. Ma il Natale ha soprattutto un sapore di speranza perché, nonostante le nostre tenebre, la luce di Dio risplende.

24 Dicembre - IV Domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)
"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei".

Salmo 88
Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: "È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà".

> "Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
> ho giurato a Davide, mio servo.
> Stabilirò per sempre la tua discendenza,
> di generazione in generazione edificherò il tuo trono".

"Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele".

25 Dicembre - Natale del Signore (Messa della notte)

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-14)
"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Ci siamo... mancano poche ore e sarà di nuovo Natale. Ancora un Natale. Un altro. Ci sono arrivato di corsa e trafelato con mille cose cui star dietro. O forse... non ci sono ancora arrivato! Dovrei essere preparato, ma non lo sono. Preparato a cosa? A cosa mi devo preparare se non so nemmeno cosa sta per accadere. Corro da una parte all'altra per "soddisfare" le esigenze e gli appuntamenti "tradizionali-convenzionali": un messaggio di auguri, un regalo, le ricette per il pranzo di Natale... se resta tempo la confessione e magari un vestito nuovo almeno per apparire più pulito all'apparenza. Guardo e scruto cosa fanno gli altri, la massa. Realizzo che altri sono nelle mie stesse condizioni... sembriamo tutti brancolare nel buio interno, ma fuori ostentiamo ciò che la "tradizione natalizia" ci impone. Chiediamo ai nostri muscoli facciali qualche sforzo in più e sorridiamo, proviamo a essere felici e al muscolo del cuore chiediamo lo sforzo maggiore cercando di farlo vibrare ed emozionare per un qualcosa che forse è troppo lontano. Sono, siamo cristiani, ma... forse la grande gioia di questa festa diventa nostalgia, silenzio, torpore e timore. Cos'è il Natale? Chi è il Natale? Come riconoscere il Natale? Ci hanno insegnato al catechismo che è la festa della luce. Una volta forse. Oggi le luci sono ovunque, grandi, piccole, intermittenti, reali e finte. Invece di darci allegria ci lasciano ingannati e disorientati. Quale di esse è quella autentica e vera? Quale non finirà dentro uno scatolone in una soffitta polverosa tra qualche settimana? In tanti arriviamo a Natale così. Non lo

diciamo a noi stessi né a chi ci passa vicino, ma il nostro Spirito ce lo grida giorno e notte e dobbiamo lottare duramente per soffocarlo. Per fortuna che la tecnologia, il tempo libero, le vacanze, gli hobby e le trasgressioni ci aiutano in questa lotta impari e così anestetizziamo l'urlo dell'Assoluto. Ma non sparisce del tutto, rimane lì e ogni tanto apre una breccia come il sole tra le nuvole. Come vedere e credere al Natale cristiano?
"Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". (Lc 2,10-12) Questo è quanto si legge nel Vangelo della Notte Santa di Natale. Sono parole che alcuni riterranno poetiche e dolci, altri romantiche e di sapore antico per altri ancora di buona tradizione.
Ma queste parole di S. Luca sono dei macigni se le applichiamo sinceramente al nostro vivere quotidiano!
Le penso e le applico alla mia realtà in cui vivo, lotto, piango e spero.
Non temete... è l'invito dell'angelo ai pastori. Non aver paura, non sentire né ansia né turbamento. Da quasi un anno il paese è piombato di nuovo in guerra e cinque delle dieci province di cui è formato sono soggette ad attacchi e scontri continui. *Non temete.*
Il partito al potere reprime con la violenza ogni tentativo di pensiero libero e contrario all'autorità. Gli squadroni della morte pattugliano il paese eliminando quanti non sono allineati o hanno osato contestare il governo. *Non temete.*
Debiti nascosti scoperti nell'aprile di quest'anno hanno indebitato il Mozambico per oltre 2 miliardi di euro con banche svizzere e russe. Il paese è in fallimento e 25 milioni di mozambicani condannati a un debito impagabile facendo la fame per i prezzi triplicati. *Non temete.*
Tutti i grandi investimenti avvenuti negli anni passati sono bloccati o rallentati. Investire ora in Mozambico è una vera e propria follia! Guerra, economia fragile, politica instabile, corruzione, svalutazione della moneta locale, rischio di guerra civile: ingredienti per un default. *Non temete.*
Contemplando i vostri presepi artistici non perdetevi a cercare la fontana, il falegname, il fuoco, la pioggia, la capanna... Cercate Lui! E' quello piccolino che spesso sparisce e non salta all'occhio, ma è Lui la Salvezza!

Don Silvano Daldosso, Mozambico

Ascoltiamo Papa Francesco

La notte di Natale è una notte di gioia, perché da oggi e per sempre Dio, l'Eterno, l'Infinito, è Dio con noi: non è lontano, non dobbiamo cercarlo nelle orbite celesti o in qualche mistica idea; è vicino, si è fatto uomo e non si staccherà mai dalla nostra umanità, che ha fatto sua.